

CONFERENZA "STORIA E VICENDE COSTRUTTIVE DEL MONUMENTO

NAZIONALE ALL'ARTIGLIERE DA MONTAGNA"

Intervento Gen. Pastorello 18 Aprile 2023

Buonasera a tutti,

Un cordiale saluto alle Autorità civili e militari presenti ed a tutti gli altri partecipanti in sala che fanno degna corona a questo evento.

Nel quadro del centenario dell'ANARTI, unitamente all'Arch. Leonardo Mastrippolito - **dopo la presentazione** del Monumento Nazionale all'Artiglieria, collocato a TO in Corso V. Emanuele II in prossimità della spalla sx del Ponte Umberto I, che è stata **tenuta il 10 gen. 2022** dal Gen. Mario Ventrone V. Presidente nazionale dell'ANARTI - **desideriamo presentare il Monumento Nazionale all'Artigliere da montagna** presente a TO e collocato in P.zza Adriano nel "*Giardino degli Artiglieri da montagna*" in Corso V. Emanuele II angolo Corso Ferrucci.

Con la presenza a Torino dei due Monumenti Nazionali dedicati all'Artiglieria vogliamo riconfermare l'appellativo di Torino "*Culla dell'Artiglieria italiana*". **Ma c'è un altro motivo** che ci ha indotti a questa Conferenza ed è la constatazione che il Monumento Nazionale all'Artigliere da montagna è poco conosciuto. E allora **cercheremo con una ragionevole sintesi di farvelo conoscere.**

Voglio ricordare che l'Artiglieria da montagna nasce ufficialmente a Torino **nel 1877** con la costituzione nella Caserma Lamarmora del **1° Rgt a. mon..** Ma già nel 1700 esistevano *Compagnie di artiglieria da montagna* nell'Esercito del Regno di Sardegna. **Gli Artiglieri** hanno avuto il loro battesimo del fuoco nella *Battaglia di Adua nel 1896*, dove il loro valore ed il loro sacrificio fecero assegnare all'Artiglieria **le prime quattro Medaglie d'Oro.**

Nel **1951**, per ricordare ed onorare i sacrifici e l'eroismo degli artiglieri da montagna, sugli spalti della Cittadella di Torino, fu eretto il **Monumento all'Artigliere da montana** con la collaborazione di tutti i "Montagnini" d'Italia. **Nel corso degli anni, però**, fu necessario scegliere altre dislocazioni e la prima scelta cadde sul **sedime** della Caserma Lamarmora **che nel 1877** aveva ospitato le prime Batterie della specialità e, per sottolineare l'unicità del Monumento fu deciso di inaugurarlo nella nuova dislocazione in occasione **del 90° di fondazione della Specialità** ed in concomitanza della **50^a Adunata Nazionale dell'ANA del 15 maggio 1977**, *contestualmente il Municipio di Torino dedicò il giardino antistante l'ex Caserma agli Artiglieri da montagna.*

Nel 1989, però, a causa dell'instabilità del terreno, è stato necessario un ulteriore spostamento di alcune centinaia di metri e la ricostruzione del Monumento, sempre nell'area del "*Giardino degli Artiglieri da montagna*". **Lo spostamento il 15 giugno 1991 fu seguito** da una solenne inaugurazione, la **terza**. Ma le vicissitudini del Monumento non erano finite.

Nel 2006, purtroppo, anche nel nuovo sito si verificava un cedimento del terreno circostante che provocava una preoccupante **inclinazione** dell'Opera. Si rendeva, pertanto, **indispensabile un ulteriore spostamento** del Monumento. **Nel 2009** il Monumento, integralmente smontato e rimontato nel rispetto della struttura iniziale, è stato collocato, a poche decine di metri dal sito precedente, **in una zona che assicurava la stabilità necessaria**. Concluso il restauro del Monumento il **4 dicembre 2010**, in coincidenza con la Festa di S. Barbara ha avuto luogo la Cerimonia di inaugurazione, la **quarta** della storia.

Per la verità si tratta di un Monumento **molto tormentato** che speriamo sia definitivamente stabile. Ma nel suo peregrinare **è stato amorevolmente assistito** da un gruppo di Montagnini, affezionati **all'obice da 75/13** col quale avevano operato, **i quali, il 6 maggio 1977** con **l'approvazione** iniziale del Col. Giorgio Marchetti di Muriaglio C.te del 1° Rgt. a. mon. al quale si erano rivolti e successivamente del Gen. C.A. Enrico Ramella e del Presidente della Sezione ANA di TO Ing. Nicola Fanci **decisero di costituire** un piccolo gruppo che denominarono "**Nucleo 75/13**" *che fu ed è inserito* nella Sezione ANA di Torino. **Il Nucleo**, che ha sempre operato con passione e dedizione, **oltre a curare e tramandare i valori della storia e delle tradizioni dell' a. mon.** si è assunto il compito specifico, *con l'assistenza tecnica del Comune di Torino*, **di custodire ed assicurare la manutenzione del Monumento**. **Ancora oggi** il Nucleo, anche se assottigliato, assolve questo compito e, unitamente alla Brg. alp. Taurinense, **collabora anche alla gestione della Fondazione "Caduti per la Patria del 1° e 4° Rgt. a. mon."** fondata il *19 luglio 1976* dal **Gen. C.A. Enrico Ramella** a perenne ricordo dei Caduti dei Rgt.a. mon. piemontesi delle **Brg. alp. Taurinense e Cuneense**. **La Fondazione** - riconosciuta ufficialmente con DPR è **abilitata ad accettare oblazioni, donazioni e legati** per incrementarne la dotazione - **con i proventi** distribuisce tutti gli anni, **in occasione di un evento di rilievo**, alcuni premi in denaro ai militari meritevoli in **servizio presso il 1° Rgt.a. mon. di Fossano** assolvendo così la volontà del Fondatore.

In merito alle quattro Cerimonie di inaugurazione farò solo un flash sulla terza anche perchè è la più documentata.

Il 15 giugno 1991 è stato inaugurato per la **terza** volta il Nostro Monumento Nazionale **con la partecipazione attiva** degli Artiglieri da montagna dell'ANA e dell'ANARTI. La ricostruzione e la reinaugurazione si sono svolte **con il prezioso concorso** della **R.M.N.O. e del Comune di Torino**. **Dopo l'alza Bandiera** sono stati resi gli Onori al **Gonfalone** della Città di Torino decorato di Medaglia d'Oro al V. M. ed alla **Bandiera di Guerra** del glorioso Gruppo a. mon. "**Aosta**" decorata di Medaglia d'Oro al V. M. e presente **in rappresentanza** dei 6 Rgt. della Specialità già esistenti. Quindi, **resi gli Onori al C.te della R.M.N.O.** Gen. C.A. Corrado Raggi è iniziata la celebrazione della S. Messa, officiata dall'Ordinario Militare d'Italia **Mons. Arcivescovo Giovanni Marra** che ha pronunciato una **elevata e nobile Omelia**, *al termine è stata letta la Preghiera dell' a. mon..* **L'orazione ufficiale** è stata tenuta dal **montagnino Gen. C.A. Giorgio Donati**. Si sono poi succeduti al microfono: il **Sindaco di Torino on. Valerio Zanone** ed **Il Gen. C.A. Corrado Raggi**. Alla fine sono stati consegnati i premi della Fondazione "**Caduti per la Patria del 1° e 4° Rgt. a. mon**".

Avrei terminato mi piace, però, concludere con alcune **frasi celebri** che **esaltano e caratterizzano** l'Artiglieria da montagna.

*DOVE VA UNA CAPRA CI PUÒ ANDARE ANCHE UN UOMO E DOVE
PUÒ ANDARE UN UOMO CI SI PUÒ PORTARE ANCHE UN CANNONE.*
Incognito (49/19 sul monte Adamello- Cresta Croce m. 3.276 - 6 tonnellate)

*E PORTARONO I LORO PEZZI DOVE ALL'UOMO
COMUNE PESA IL PANE IN TASCA*
G. D'Annunzio

*E POI VENNE SU LENTA, GRAVE, BELLA NELLA
SUA APPARENZA FATICOSA E RUDE, CON I SUOI
GRANDI SOLDATI, CON I SUOI MULI POTENTI,
L'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA".*

E. De Amicis (libro Cuore-fine '800-**descrizione sfilata militare a Torino**)

Intervento Arch. Leonardo Mastrippolito

(dedicato al gen. Giorgio Marchetti di Muriaglio e al nucleo 75/13 infaticabili custodi delle memorie degli artiglieri da montagna piemontesi)

La caserma Alfonso Lamarmora 1871-1970 circa

Chi si trova oggi a passeggiare lungo la parte più settentrionale di corso Vittorio Emanuele II°, all'altezza di piazza Adriano, o legge assorto un testo nella vicina biblioteca Regis , non immagina certo che quest'area, attualmente occupata da tranquilli giardini da un lato e dal Palagiustizia dall'altro, un secolo e mezzo fa era un'area militare dove non raro era sentire il rombo di cannoni o vedere transitare lunghe file di convogli militari.

Qui infatti, nell'attuale circ. 3 - quartiere Pozzo Strada, Lesna Cit Turin, sorgevano alcune caserme, rimaste attive fino agli anni '70 e in seguito dismesse e demolite; si tratta delle caserme Alfonso Ferrero della Marmora (1) e la gen. Giovanni Cavalli (2), infrastrutture che occupavano un ampio territorio compreso tra via Borsellino e Giovanni Falcone e corso Ferrucci.

Le vicende correlate alla realizzazione di queste caserme e dell'ancor oggi esistente monumento all'Artiglieria da montagna negli omonimi giardini, di cui si intendono narrare le vicende costruttive, hanno inizio nel lontano 1853.

In quell'anno Antonelli non aveva ancora progettato la celeberrima mole iniziata nel 1863 e Torino era ancora la capitale del regno popolata da circa 200.000 abitanti, popolazione raddoppiata dalla restaurazione e fine dell'epoca napoleonica.

Imminente era in quegli anni lo spostamento della capitale a Firenze - poi avvenuto nel 1865.

Torino rischiava la decrescita economica e demografica per la perdita dell'importante ruolo fin lì posseduto, a causa della cancellazione dei numerosi uffici a supporto della attività politica e amministrativa e del conseguente trasferimento di migliaia di addetti agli uffici, consolati, ministeri, ecc. ecc.

Era pertanto necessario convertire l'economia torinese - in quel momento prevalentemente amministrativa e terziaria - a una maggiore vocazione produttiva ed abitativa.

Prudenti e capaci amministratori del tempo compresero l'importanza di realizzare e pianificare nuovi servizi ed infrastrutture, necessari per sostenere l'imminente trasformazione e compensare la perdita delle attività fino ad allora prevalenti.

Nel 1853 dunque si pianificò, grazie a Carlo Promis, la crescita della città attraverso la definizione di una nuova cinta daziaria, che consentiva al suo interno nuove edificazioni, il piano di abbattimento della cittadella, inizio della smilitarizzazione della Città, e l'abbandono della ipotesi di linea difensiva della Città Lamarmora mediante la realizzazione di fortini e trincee.

La città era ora libera di espandersi a sud di corso Vittorio Emanuele, Vanchiglia e Porta Susa.

In breve tempo si prepararono le basi per una rinnovata industrializzazione, svolta che caratterizzerà l'economia del capoluogo piemontese - in particolare quella dell'automobile - a partire dall'inizio del XX° secolo fin quasi ai nostri giorni.

La sfida allora fu vinta grazie alle solide basi ereditate dalla fiorente industria della guerra la quale aveva formato, nei secoli precedenti, nelle buie e polverose officine e arsenali militari torinesi, migliaia di qualificati operai specializzati in meccanica, siderurgia, metal meccanica.

La conseguenza di quell'atto fu di permettere nel 1869 all'ufficio tecnico del Comune di Torino - allora denominato "Ufficio d'Arte" - di progettare un complesso di edifici destinati ad ospitare il Foro boario della Città, in una zona della città ancora libera e non destinata alla realizzazione di abitazioni.

Negli anni successivi sorgono pertanto: nel 1867 il Mattatoio civico, che prende il posto dell'antico e troppo centrale antico macello di via Matteo Pescatore, nel 1870 le Nuove Carceri giudiziarie e nel 1871 il Mercato del bestiame.

Tuttavia gli spazi adibiti previsti per il nuovo Foro boario risultano sovrastimati e il Comune nel 1877, delibera di cedere all'Autorità Militare la porzione in esubero di terreno posto a sud, spazio che viene così riconvertito in caserma.

Viene concesso anche l'esteso corpo di fabbrica che si affaccia sull'attuale via Nino Bixio - fabbricato ancora oggi visibile e convertito nella biblioteca citata in premessa - edificio costruito nel 1871 con la funzione - poi abbandonata - di

stalle per i bovini e caseggiati per alberghi a disposizione dei commercianti, di cui si ipotizzava la presenza per la contrattazione del bestiame.

Nasce in questo modo, per un errore di valutazione e non per una corretta pianificazione, la caserma Alfonso Lamarmora (1), edificio operativo per buona parte del Novecento, che diventerà presto un luogo profondamente caro agli Artiglieri d'Italia.

Anche l'area a settentrione di corso Vittorio Emanuele II° nel 1879 - per ulteriori 38.000 metri quadrati - è assegnata all'Amministrazione Militare per la realizzazione di un nuovo edificio militare.

Ha così' inizio nel 1884, la costruzione della caserma per la cavalleria gen. Giovanni Cavalli (2), che tanto si prodigò nello studio delle artiglierie, posta di fronte alla citata Lamarmora, ma sul lato opposto a corso Vittorio Emanuele II°, struttura che completerà la configurazione di edifici militari presenti in quest'angolo della Città.

Dopo la Grande Guerra questo complesso cambierà nome: la parte occidentale viene intitolata ad Angelo Pugnani (3) e destinata a sede del 1° Centro automobilistico militare, mentre quello a occidente denominato Ugo Sani (4), mantiene la destinazione di panificio militare.

Nel 1973 infatti la Direzione Lavori del Genio Militare, per mutate esigenze operative, decide di riconsegnare le caserme e le sue pertinenze alla Civica Amministrazione.

Negli anni successivi, il Comune riqualifica l'area occupata dalle tre caserme: al posto della caserma Lamarmora, nasce il giardino Lamarmora e nella manica del fabbricato storico lato via Nino Bixio, si realizza un Centro Incontro della Circoscrizione 3° e la biblioteca intitolata a Domenico Sereno Regis, mentre la restante porzione di terreno, lato corso Ferrucci, è intitolata agli Artiglieri da Montagna.

Dalla parte opposta a corso Vittorio Emanuele, in sostituzione delle caserme Pugnani e Sani demolite, è stato realizzato il palazzo di Giustizia inaugurato nel 2001 opera dell'arch. Fiorentino Pierluigi Spadolini.

Al giorno d'oggi l'antica destinazione militare e della caserma Pugnani è testimoniata unicamente dalla intitolazione al generale Giovanni Cavalli dell'omonima via confinante con il palazzo giudiziario.

Esemplare è la storia della specialità che crea nella caserma Lamarmora.

A Torino il 1 novembre 1877 è costituita la nuova specialità d'Artiglieria da Montagna e la caserma Alfonso Lamarmora ospita le prime batterie trasferite da reggimenti d'Artiglieria da fortezza.

Queste unità risultano equipaggiate con bocche da fuoco, rese presto someggiabili per il trasporto in quota delle armi pesanti.

Il 1° ottobre 1909 cinque batterie si trasferiscono al costituendo secondo Reggimento e diviene 1° Reggimento Artiglieria da Montagna.

il 1° maggio 1895 il Reggimento artiglieria aumenta l'organico a 15 batterie su 5 brigate, di cui la I° e II° brigata hanno sede in città.

È questo il periodo in cui la caserma Lamarmora raggiunge la sua massima estensione e risulta composta da cinque cortili, quattro viali alberati e cinque edifici sviluppati su piante longitudinali, di cui due parallele a corso Vittorio Emanuele II° e tre perpendicolari.

Nel 1909 il reggimento di Artiglieria qui attivo, assume la numerazione 1° a cui nel tempo si sono succeduti gli altri reggimenti d'Artiglieria alpina: il 2°, 3°, 5°, 6° unità inserite nella forza organica dopo la 2° guerra mondiale, delle gloriose brigate alpine Taurinense, Trentina, Julia, Orobica e Cadore.

Nel 1911-12 gli artiglieri da montagna sono in Libia e partecipano alla Prima Guerra Mondiale con i gruppi "Susa", "Aosta", "Pinerolo" e "Mondovì".

Nel 1935 prende il nome di 1° Reggimento Artiglieria Alpina "Taurinense" e prende parte alla Guerra d'Etiopia.

Il I° Reggimento artiglieria è assegnato alla Divisione alpina "Taurinense" e prende parte al secondo conflitto mondiale con i gruppi "Susa" e "Aosta", prima sul fronte occidentale, quindi nel 1942 viene dislocata in Montenegro, dove viene sciolto nell'ottobre 1943.

Ricostituito il 1° maggio 1952 come 1° Reggimento Artiglieria da Montagna con i gruppi "Aosta", "Susa" e "Pinerolo" è ancora sciolto il 18 ottobre 1975 con la ristrutturazione dell'Esercito.

Rimangono in vita i Gruppi "Pinerolo" e "Aosta" al quale, riarmato con pezzi da 155/23, vengono affidate Bandiera e tradizioni reggimentali.

Tornato al calibro da 105/14, dal 14 settembre 1991 il gruppo concorre alla formazione in fase sperimentale, del Reggimento "Aosta", la cui costituzione viene sancita in data 19 settembre 1992 con la denominazione di 1° Reggimento Artiglieria da Montagna.

Ai nostri giorni il 1° Reggimento artiglieria terrestre da montagna ha sede a Fossano.

Il monumento ai caduti dell'Artiglieria da montagna di Torino

Sull'ex sedime della caserma Lamarmora, di cui abbiamo tratteggiato la storia è stato realizzato, dopo le demolizioni citate, l'omonimo giardino di cui una parte è stata intitolata agli Artiglieri da montagna, ed è proprio in questo luogo così ricco di antiche memorie militari che gli Artiglieri anno voluto erigere nel 1970 il loro sacrario: il monumento ai caduti Artiglieri da montagna.

In realtà un monumento dedicato ai caduti della Artiglieria alpina era già presente nei primi decenni del 900° lungo corso Vittorio Emanuele nell'area prospiciente la caserma Alfonso Lamarmora.

Il manufatto, visibile in una fotografia degli anni '40 conservata presso l'archivio storico della Città, era composto da diversi blocchi lapidei, rastremati verso l'alto, sormontati da un ultimo blocco lapideo più scuro, sul quale era appoggiata un'aquila di bronzo con le ali dispiegate in modo asimmetrico.

Il blocco riportava incise le seguenti parole tratte dal libro del 1918 "la riscossa" di Gabriele d'Annunzio: "I nostri morti vivono e comandano", e la data 30 maggio 1920 quale probabile data d'inaugurazione del manufatto; (identica epigrafe è riportata sul monumento situato nel piazzale interno della caserma Ceccaroni di Rivoli sede odierna del Reggimento logistico Taurinense).

Dieci anni più tardi, nel giugno del 1930, gli Artiglieri d'Italia esultano: lo scultore piemontese Pietro Canonica realizza, in onore dell'Arma d'Artiglieria il

grande e monumentale arco in prossimità del ponte Umberto I° all'ingresso del parco del Valentino.

Si completa così un'efficace iconografia in onore dei caduti Artiglieri torinesi.

Nella 2° guerra mondiale Torino è colpita duramente da devastanti bombardamenti che, oltre a portare morte e danni, danneggiano in modo irreparabile il monumento prossimo alla caserma Lamarmora, lasciando gli Artiglieri da montagna privi di un luogo dove celebrare cerimonie in ricordo dei loro caduti.

Trascorre un'altra decade e, nell'ottobre del 1950, gli Artiglieri riuniti in un comitato all'uopo costituito con sede in via Pastrengo 28 e con Presidente il col. Carlo Rossi, decidono di provvedere alla realizzazione di una nuova opera in sostituzione di quella perduta.

Il progetto ottiene l'autorizzazione delle autorità e della Soprintendenza a maggio dello stesso anno.

Il comitato propone di realizzare - sentito anche il comando della Divisione Cremona nella persona del magg. Bolley - il monumento in una piazza aulica di Torino, preferibilmente nei giardini Pietro Micca (ora giardini Guglielminetti) nei pressi del maschio della Cittadella.

E' questo un luogo altamente significativo, legato alle vicende militari dell'Artiglieria, unico elemento superstite della cittadella e della antica fortificazione cinquecentesca della città sabauda demolita nel 1856 e sede, fin dal 1893, del Museo storico nazionale d'Artiglieria.

L'opera è prevista in adiacenza ad un muraglione ortogonale alle storiche mura del Mastio della Cittadella tra le via Cernaia e Avogadro, dove in realtà è già presente un piccolo monumento bronzeo dedicato ad Amedeo Avogadro 1776 - 1856. (monumento inaugurato il 24 settembre del 1911 alla presenza del re e delle più illustri rappresentanze di chimici di tutti il mondo).

Si tratta di un'opera voluta dalla prestigiosa Accademia delle Scienze di Torino, in occasione del centenario della formulazione della ipotesi sullo stato molecolare espressa da Avogadro e celebrata con un Congresso internazionale di chimica che vede riuniti a Torino scienziati di grande fama e prestigio.

Avogadro, in realtà laureato in giurisprudenza, interessato alla struttura della materia, trovandosi a Vercelli quale insegnante in un liceo, in quella città aveva pubblicato due memorie (1811 e 1813) in cui formulava l'ipotesi sulla costituzione della materia, teoria che ancora oggi è una delle costanti fondamentali della fisica.

Una curiosità: lo scultore del monumento ad Avogadro è Pietro Canonica, lo stesso che un ventennio più tardi eseguirà il monumento - già descritto - all'Artiglieria nel parco del Valentino.

Si trattava quindi di conciliare le due necessità, trattandosi del monumento di uno scienziato che aveva la massima considerazione nella società torinese dell'epoca, la cui notorietà era grande in tutto il mondo.

In prima ipotesi si ipotizza di spostarlo in altra posizione a ovest negli stessi giardini.

Gli eredi dell'illustre chimico, contattati prudentemente di tutta fretta dal sindaco Amedeo Peyron nella persona dell'ammiraglio n.h. Conte Amedeo Nomis di Pollone e della di lui madre Margherita Avogadro di Quaregna, nipote diretta dello scienziato per conto degli eredi, chiedono sia garantita più visibilità all'augusto avo, a cui è già intitolata la via confinante con il maschio della Cittadella.

L'impasse crea rallentamenti nel progetto, si tergiversa per un po' fino alla decisione finale che accontenta tutte le parti: il ricordo bronzeo dell'illustre fisico sarà spostato nei giardini della Facoltà universitaria di Fisica sita in corso Massimo d'Azeglio a cura e spese del Comitato proponente, che si fa così carico dell'imprevisto costo aggiuntivo.

Il Comune provvederà inoltre a delle riparazioni sul monumento stesso, compreso il rifacimento della stele di bronzo misteriosamente scomparsa da sostituire con altra di marmo la quale riporta una citazione di Lucrezio "Omnia commutat natura" in merito alla capacità della natura che nel tempo modifica ogni elemento.

A ottobre del 1951 il consiglio di facoltà di Fisica approva la posa del monumento nei suoi giardini e rafforza l'operazione intitolando ad Avogadro lo stesso Istituto Universitario di chimica.

Risolto il problema si può procedere alla realizzazione del monumento all'Artigliere da montagna.

Il progetto è affidato all'ing. Prof. Giorgio Rigotti 1905/2000 (5), brillante professionista, lui stesso montagnino e pronto a sostenere l'iniziativa, figlio del celebre arch. Annibale Rigotti.

I lavori hanno inizio nel luglio del 1951 a cura dell'impresa Cravotto, con la direzione lavori dello stesso Ing. Rigotti.

Per accentuare la volumetria del monumento, che risulta appiattito dalla prospettata adiacenza alla parete muraria presente, Rigotti prevede con genio creativo di porre ventinove lastre lapidee inclinate e sovrapposte a formare una quinta strapiombante, la quale realizza un trapezio scaleno con il lato minore posto in il basso.

Nella parte sommitale di questo asimmetrico e così emergente volume, è prevista una mensola lapidea a sbalzo a sostenere un'aquila in bronzo ad ali spiegate che tra gli artigli stringe una bocca da fuoco, icona e simbolo dell'Artiglieria da montagna.

Alla base del monumento un grosso blocco lapideo a guisa d'altare riporta l'epigrafe "All'artigliere da montagna" e la frase di d'Annunzio ripresa dal primo monumento distrutto "*I nostri morti vivono e comandano*".

La scultura è realizzata da Alfredo Bai 1913/1980 (6) il quale si avvale dell'esperienza maturata presso l'Arsenale Militare, presso il quale da tempo lavora.

I lavori procedono celermente e il 16 settembre del 1951 avviene la solenne e desiderata cerimonia ufficiale d'inaugurazione.

Nel maggio del 1952 il Comitato ha eseguito le fondazioni per il monumento ad Avogadro ma non ha ancora provveduto al suo spostamento; il comune sollecita la fine dei lavori, che infine avviene.

Anche il monumento ad Avogadro è nella sua nuova posizione e viene inaugurato il mattino del 31 maggio presenti la nipote di Avogadro, il sindaco di Torino Peyron, il prof. Colonetti e il rettore Allara.

Trascorre solo un decennio ma già nel 1961, in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia, il tratto di muro sul quale insite il monumento, è oggetto di lavori per la realizzazione di un padiglione coperto a servizio dell'adiacente Museo Nazionale d'artiglieria.

Inoltre negli anni 70' viene demolita - come già accennato - la caserma Lamarmora e al suo posto realizzati i giardini intitolati agli artiglieri.

E' l'occasione propizia per riportare il monumento in prossimità dello storico e mai dimenticato sito della caserma Lamarmora.

Gli elementi che costituiscono l'opera vengono quindi integralmente rimossi e trasferiti.

E' riproposta anche la parete di mattoni a vista per ricordare l'antico aspetto del monumento, sul quale viene posta una targa di bronzo con incisi i nomi dei Reggimenti d'artiglieria da montagna oltre a una piccola immagine di Santa Barbara patrona dell'Arma.

Il monumento alto m. 5,42 viene inaugurato con solenne cerimonia il 15 maggio 1977, in concomitanza del 90° anno della costituzione della specialità e del 50° raduno dell'Associazione Nazionale alpini, richiama 200.000 penne nere a Torino, presenti le bandiere dei disciolti Reggimenti d'Artiglieria alpina.

Nell'ottobre 1989 tuttavia la realizzazione di alcuni lavori di sistemazione dell'area implicano un nuovo trasferimento dell'opera, questa volta solo di solo un centinaio di metri, nel giardino prossimo a corso Ferrucci.

I lavori eseguiti dal Comune, sono seguiti e sorvegliati con passione dal nucleo 75/13'' appartenente alla sezione ANA, composto da ex Artiglieri da montagna.

Il monumento è quindi nuovamente re-inaugurato il 15 giugno 1991 alla, presenza del sindaco Valerio Zanone, del gen. Enrico Ramella, con la partecipazione di numerose associazioni d'Arma.

Ma la sfortuna si accanisce ancora una volta sul monumento in quanto, a causa dei lavori per la realizzazione della rete del teleriscaldamento che attraversa il giardino, il monumento subisce un vistoso cedimento che ne pregiudica l'integrità.

Allo scopo di assicurarne la stabilità nel corso del 2008, il manufatto è per l'ennesima volta smontato e spostato in un'area stabile e sicura, a una decina di metri dalla precedente posizione.

E' anche l'occasione per abbellire e migliorare il decoro del monumento.

Questo viene recintato con una artistica e robusta cancellata di ferro dismessa da altro monumento cittadino, inoltre si costruisce una decorosa piazzola in lastre di pietra e viene pavimentato il viale d'accesso.

L'ennesima inaugurazione (la quarta), ha luogo il 4 dicembre 2010, giorno dedicato a santa Barbara alla presenza di reparti in armi, autorità e montagnini accorsi in gran numero.

In quell'occasione saluta i partecipanti il gen. Giorgio Marchetti, oratore e infaticabile Presidente del nucleo 75/13, gruppo che ancora una volta ha vigilato sulle vicissitudini del monumento.

Si concludono così le vicende della realizzazione del monumento ai caduti d'Artiglieria da montagna presso il quale ogni anno, in occasione del 4 dicembre, viene portato il doveroso ricordo degli Artiglieri torinesi ai loro caduti.

Sono trascorsi altri 10 anni, e il monumento, ben saldo nella sua ultima collocazione, si appresta a ricevere tutti gli onori in occasione del raduno Nazionale degli Artiglieri d'Italia che si terrà il prossimo giugno 2023.

Epigrafi presenti sul monumento

Fronte: lato sinistro icona di Santa Barbara, lapide con insegna dell'Artiglieria da Montagna 1° TAURINENSE/2° TRIDENTINA/3° ... JULIA/4° CUNEENSE/5° PUSTERIA/.. OROBICA/6° ALPI GRAIE/... CA (illeggibile),

al centro lastra su cui poggia l'aquila SEMPRE E/OVUNQUE;

base marmorea ALL'ARTIGLIERE/DA MONTAGNA/I NOSTRI MORTI/VIVONO/E COMANDANO;

Retro: 1° CENTENARIO 1877-1977/1887-1896 ERITREA/1911-1913 LIBIA/1915-1918 1^ GUERRA MONDIALE/1935-1937 AFRICA ORIENTALE/1940-1945 2^ GUERRA MONDIALE;

1) **Alfonso Lamarmora**

Fratello Alessandro fondatore dei Bersaglieri, Alfonso Ferrero della Marmora è un riformatore dell'esercito sabauda. Dopo numerosi viaggi in Europa, Alfonso concepisce un nuovo corpo di artiglieria a cavallo, le Voloire, sul "modello degli affusti di tipo Gribeauval", si tratta di bocche da fuoco ad alta manovrabilità sistema messo a punto alla fine del Settecento da Jean Baptiste Vaquette de Gribeauval. La nuova specialità è decretata l'8 aprile 1831 con Regie Patenti della regina Maria Cristina. Le Voloire parteciperanno alle campagne risorgimentali per l'unità e l'indipendenza d'Italia distinguendosi per valore e perizia. Oggi il corpo ha sede a Milano presso la caserma Santa Barbara dove ha conservato l'apparato storico ottocentesco ancora utilizzato nelle cerimonie.

2) **Giovanni Cavalli** (Novara, 23 luglio 1808 – Torino, 23 dicembre 1879) è stato un generale, inventore e politico italiano.

3) **Generale Angelo Giuseppe Mario Pugnani** (Firenze 1870 – Torino 1951) È stato il primo Generale del Corpo Automobilistico Servizio Tecnico Automobilistico e il primo Ispettore della Motorizzazione. Innovatore del corpo automobilistico militare a lui sono attribuite innovazioni quali l'Autocarretta, l'Autocarro "Dovunque", il Telaio elastico dei motocicli, il Carro armato tipo 11 (poi 13) con motore Diesel, la Dinamo-luce. Senatore decaduto dalla carica nel 1944.

4) **Generale Ugo Sani** (Ferrara, 21 settembre 1865 – Roma, 7 gennaio 1945) è stato un generale italiano e senatore del Regno. Nel corso della prima guerra mondiale comandò la Brigata Pinerolo, la 9ª Divisione fanteria, il XIII° Corpo d'Armata, il III° Corpo d'Armata e il IV° Corpo d'Armata. Decorato con la Croce di Commendatore dell'Ordine militare di Savoia, con due Medaglie d'argento al valor militare e il titolo di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

5) **Ing. Giorgio Rigotti Torino 1905-2000** Nel 1927 consegue la laurea in Ingegneria civile, sezione edile presso la scuola d'Ingegneria del Regio Politecnico. Dal 1930 lavora con il padre Annibale dedicandosi alla progettazione architettonica e al disegno d'interni e poi all'urbanistica. Docente

all'Accademia Albertina dal 1939 è professore d'arte dei giardini alla facoltà di Architettura di Torino e nel 1941 ottiene la cattedra di composizione architettonica, poi di Urbanistica tecnica. Con il padre collabora alla rivista "Urbanistica" sin dai primi numeri. Negli anni dopo la 2° guerra mondiale, Rigotti si concentra sull'urbanistica redigendo piani urbanistici tra cui il PRG di Torino 1956-59 e di molte altre città. Nel 1960 è tra i progettisti insieme al padre del celebre Palazzo a Vela di Torino con F. Levi e Bizzarri.

6) Alfredo Bai scultore Trana (To) 1913-1980

Scultore italiano, nato a Torino il 27 novembre 1913,

Lavora presso l'Arsenale militare di Torino in qualità di assistente tecnico, dove conosce la sua futura moglie. Antifascista, nel 1944 diventa partigiano operando nelle Valli di Lanzo con la brigata della II divisione garibaldina. Combatte sino alla Liberazione al comando della 31 brigata dell'VIII Divisione "Valle Orco". Negli anni '50 si occupa di scultura, a cui dedica il resto della vita. Realizza numerose opere su tutto il territorio piemontese: una targa in bronzo a ricordo delle vittime di guerra, collocata vicino all'ingresso della Prefettura in Piazza Castello a Torino; l'aquila, esposta in un giardino comunale di Torino (fianco "Le Nuove"); la statua di San Bernardino da Siena posta all'entrata dell'omonimo paesino; la statua a grandezza reale del figlio Gigi presso la tomba di famiglia del cimitero di Trana; oltre a numerose le opere in bronzo collocate in diverse piazze di Comuni piemontesi.

È noto per la sua opera più significativa il "Cristo delle vette", scultura di bronzo alta 3,60 m. posta in cima al Balmenhorn (gruppo del monte Monte Rosa) a 4167 m. Quest'opera è legata a una promessa di Bai il quale, combattente partigiano, si impegnò, nel caso la guerra fosse finita vittoriosamente ad erigere una statua a ricordo dei caduti. L'opera pesante 980 kg, una volta conclusa, fu benedetta dal cardinale Maurizio Fossati nel piazzale della Consolata e quindi, scomposta in più elementi, venne trasportata da 35 alpini della scuola militare d'Aosta in vetta e inaugurata nel 1955. (in prima ipotesi si pensò di porla su Cervino, dove in effetti è presente una riproduzione della scultura di Bai in scala ridotta su un braccio della croce lì presente. E' stata restaurata nel 2008.

Torino, 16 ottobre 2022

Ricerca di Leonardo Mastrippolito

Si ringraziano:

Archivio storico della Città di Torino; Bai Alfredo nipote dello scultore; arch. Chiara Rigotti archivio Annibale e Giorgio Rigotti; Sig. Appino e Sig. Giacomini artiglieri archivio A.N.A sez. di Torino, dott. Italo Pennaroli, Gen. Epifanio Pastorelli

Bibliografia :

- Luca Reano - preesistenti strutture edilizie.
- “Stellette di bronzo” 2011 - autori Mastrippolito - Cravarezza
- Onoranze Centenarie ad Amedeo Avogadro. 1911- Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino;
- Archivio storico della città di Torino – Progettare la città - La città tra ottocento e novecento;
- Le città nella storia d’Italia - Torino aut. Vera Comoli Mandracci;
- Claudio Fabretti ANARTI sede di Torino.